

Il piccolo Willi

Parliamo di...

paure

Willi ha paura quando cala la notte. E tu? Di che cosa hai paura? Racconta di una volta in cui hai provato un grande timore. Come hai reagito? A chi hai chiesto aiuto?

C'era una volta il piccolo Willi e le sue paure.

La più grande era quella che provava **ogni sera**. Appena calava la notte un gran timore lo assaliva. Il suo cuore cominciava a battere sempre più forte, gli mancava il respiro e le mani e le ginocchia gli cominciavano a tremare. E la pancia gli si congelava come se avesse ingoiato dei cubetti di ghiaccio.

Di che cosa aveva tanta paura Willi?

Non lo sapeva proprio. Quando **era preso dal panico**, restava lì fermo immobile, non riusciva a pensare più a niente.

Nel buio profondo Willi sentiva sempre la presenza di un essere cattivo, pronto a balzargli addosso da un momento all'altro!

Christine Nöstlinger, *Willi e la paura*, Fabbri Editori

Capisco le parole

- Rileggi le parti evidenziate e segna con **X** la risposta giusta.

Willy, di sera, aveva paura:

- ☐ qualche volta.
- ☐ sempre.
- ☐ poche volte.

Essere preso dal panico significa provare:

- ☐ una grande gioia.
- ☐ una tristezza cupa.
- ☐ una paura incontrollabile.

Rosso ciliegia

Timmi vorrebbe non arrossire mai e invece arrossisce sempre. Vorrebbe essere sicura di sé e invece è insicurissima di sé, come un bambino della classe vicina.

Timmi gli aveva parlato solo una volta, nel corridoio, durante l'intervallo, per dargli un foglio che gli era caduto, e lui era subito diventato rosso come una ciliegia, o «come un tramonto» (così diceva la maestra Violetta, che certe volte usava parole speciali, bellissime).

Anche Timmi era arrossita, insieme sembravano una coppia di ciliegie perfetta!

Quando sentiva che il rossore cominciava a salire chiedeva a Linda:

– Sono rossa? Sono rossa?

E Linda rispondeva: – Un po'.

Poi per farle piacere perché era la sua amica preferita aggiungeva: – Ma non si nota, sta' tranquilla.

Quella smorfiosa di Smorfy la Smorfiosa appena la vedeva arrossire le chiedeva se **aveva inghiottito** un tubetto di salsa di pomodoro. Timmi non le rispondeva niente, ma l'avrebbe mangiata viva. Le risposte giuste le venivano in mente sempre in ritardo.

Nell'intervallo, mentre chiacchierava con Linda, cercava con gli occhi il bambino Rosso-ciliegia e se lo vedeva il cuore cominciava a batterle forte e le sue guance diventavano rosse come mille alberi di ciliegie.

Vivian Lamarque, *La timida Timmi*, Piemme Junior

Capisco le parole

• **Aveva inghiottito** nel contesto della frase significa:

- ☐ aveva sopportato.
- ☐ aveva ingoiato.
- ☐ aveva utilizzato.

Scrivo per...

parlare di me

- Scrivi sul quaderno un episodio in cui ti ricordi di essere arrossito/a.



Lettori in Azione

- Perché il bambino è diventato rosso come una ciliegia? Sottolinea la frase del testo che te lo fa capire.
- Linda, per tranquillizzare Timmi, le dice che:
 - ☐ è arrossita così poco che nemmeno si vede.
 - ☐ non è arrossita per niente, è una sua impressione.

Speedi cambia casa

Parliamo di...

case

Nel posto dove vivi ci sono tante cose familiari e a cui sei abituato. Magari, però, ci sono anche cose che non ti piacciono. Ti piacerebbe cambiare casa? Perché? Ti è mai capitato di trasferirti? Racconta. Che cosa hai provato?

La mamma mi ha promesso i pattini a rotelle per il mio compleanno. In realtà non posso nemmeno usarli. Dove abitiamo adesso non si può schettinare davanti a casa. Passano troppi pedoni e troppe automobili. C'è un parco con la pista, ma anche quello è troppo lontano. Nel parco qui vicino ci sono soltanto vialetti di ghiaia. Comunque e in ogni caso non mi piace vivere qui! In tutto questo enorme caseggiato non abita neanche un bambino. E quelli che abitano nel caseggiato accanto non li conosco. Non so nemmeno come fare per conoscerli. Loro non giocano davanti a casa come si faceva dove abitavo prima.

Nel caseggiato accanto c'è un ragazzino della mia età. L'ho visto qualche volta per strada. Sembra un tipo simpatico. Ma mi è passato accanto senza guardarmi. Karli mi ha suggerito di scrivergli un biglietto e di attaccarlo nella bacheca appesa nell'androne del caseggiato. Sul biglietto dovrei scrivere:

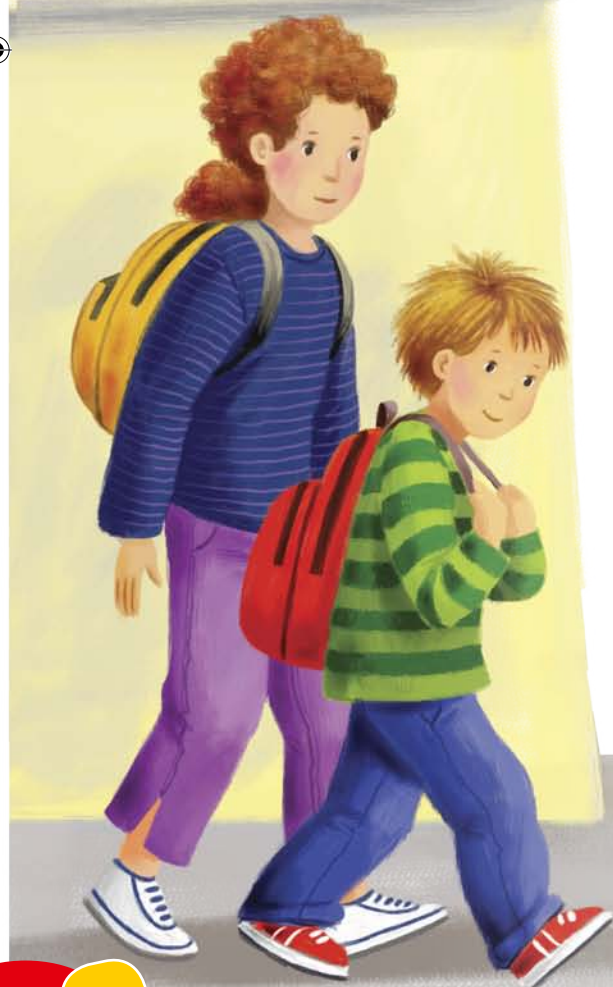
*Caro ragazzino! Mi annoio a morte!
Vieni a trovarmi! Abito al numero 7!*

Speedi

Qui conosco solo un cane. Corre sempre su e giù per il vicolo. Senza guinzaglio. Non so a chi appartenga. Mamma ha detto che non devo accarezzarlo perché potrebbe mordermi. Ma sono sicuro che non mi morderebbe, perché quando mi vede da lontano si mette a scodinzolare.

Quello che mi dà più fastidio della nuova casa è che è troppo lontana da scuola. Devo prendere due tram per arrivarci. Prima uno e poi un altro. Anche Karli fa la stessa strada per raggiungere la scuola e così ci andiamo insieme.

Al mattino è sempre **scorbutica** con me e dice che arriva tardi per colpa mia. Perché io, quando dobbiamo cambiare e



l'altro tram è già alla fermata, non riesco a correre abbastanza in fretta. Invece potrei benissimo essere più veloce di lei se solo non ci fosse tutta quella gente per strada che mi ostruisce il passaggio.

E poi Karli va in giro a parlare male di me!

Recentemente, mentre stavamo cambiando tram, abbiamo incontrato una sua amica. Una tipa molto simpatica.

– Ma quant'è carino tuo fratello! – ha detto a Karli.

– Carino? – ha esclamato lei, stupita. – Mi piacerebbe lasciartelo anche solo una settimana. Lo faresti fuori con le tue stesse mani! Neanche Ani è più simpatico come una volta. Adesso è ritornato a vivere da noi. La mamma mi ha pregato di non fare rumore quando lui è in casa, per non disturbarlo. Io faccio davvero tutto il possibile, ma mio fratello non è mai contento. Quando voglio parlare un po' con lui mi ordina subito di stare zitto.

Pur di non accompagnarmi a scuola, dato che anche lui deve fare la stessa strada, esce di casa un quarto d'ora prima. E così Karli va a lamentarsi con la mamma perché lui se la svigna e lei invece mi ha sempre alle costole. Ma adesso non ho più bisogno di quei due! A scuola posso andarci anche da solo.

Christine Nöstlinger, *La famiglia cercaguai*, Einaudi

Lettori in Azione

- Quali fra le seguenti informazioni sono presenti nel testo? Segnale con X.

Speedi non può pattinare davanti a casa.	
Nel palazzo in cui abita Speedi ci sono tanti bambini.	
Nel palazzo vicino abita un bambino dell'età di Speedi.	
Il bambino del palazzo vicino scrive una lettera a Speedi.	
Il cane nel vicolo ha il guinzaglio.	
Il cane scodinzola quando vede Speedi.	

- Qual è lo stato d'animo di Speedi?

☐ È contento.

☐ È annoiato.

☐ È triste.

Capisco le parole

- Quale fra i seguenti termini non può essere sostituito a **scorbutica**?

☐ Irascibile. ☐ Socievole.

☐ Scontrosa. ☐ Intrattabile.

Il bambino mangiatutto

C'era un **bambino grassottello** che a scuola si mangiava sempre le merende degli altri bambini. La sua mamma gliene dava una molto semplice, tipo una banana o un panino, ma lui se la mangiava anche prima dell'intervallo, trafficando di nascosto sotto il banco, e poi quando all'ora giusta i suoi compagni tiravano fuori le loro merende lui le guardava con un'aria così famelica e supplichevole che loro **si commuovevano** e gliene davano un pezzetto.

Un pezzetto di qua, un pezzetto di là, un po' di focaccia e un morso di torta, un pezzo di merendina alla marmellata e un quadratino di cioccolato, e la fame terribile del bambino mangiatutto si placava per un po'.

Alla mensa era la stessa cosa: il bambino si mangiava le sue porzioni, poi cominciava a fissare con sguardo avido i piatti dei compagni e c'era sempre qualcuno che si impietosiva e **gli avanzava** mezza cotoletta o un mucchietto di patate al forno.

Parliamo di...

cibo

Un'alimentazione corretta deve essere varia. Per stare bene, poi, bisogna assumere pochi grassi e consumare tanta frutta e verdura. E... attenzione ai dolci! Tu sei goloso/a? Che cosa preferisci mangiare di solito durante il giorno?

Quando arrivava a casa il bambino mangiatutto si trovava la merenda pronta sul tavolo della cucina: uno yogurt magro al gusto di niente e una mela tagliata a fettine sottili, così sembravano di più. E basta, perché era un bambino grassottello.

Il dottore l'aveva messo a dieta sperando che dimagrisse un po'. Il bambino mangiatutto andava a letto con la pancia mezza vuota, ma si consolava pensando alla merenda del giorno dopo e al pasto della mensa.

Dopo alcuni mesi la mamma si accorse che il bambino non dimagriva per niente e gli chiese se per caso si comprava delle cose da mangiare di nascosto. Lui rispose di no, ed era la verità, non aveva detto una bugia. La mamma non poteva sapere che le cose da mangiare gliele davano i suoi compagni.

Ma poi un giorno sentì un amico che gli diceva:

– Che strano, si fa una merenda così magra qui a casa tua, sembra che la tua mamma non sappia quanto mangi.

Così capì che c'era qualcosa che non andava, parlò con la maestra e la maestra fece un po' di guardia all'intervallo e alla mensa e scoprì quanto mangiava il bambino.

La mamma fu molto dispiaciuta di tutto questo, perché capì che il suo bambino era proprio famelico. Così cambiò dottore e quello nuovo le diede una dieta nuova in cui il bambino poteva mangiare un po' di tutto, anche le cose molto buone come il cioccolato e le torte, bastava che fossero porzioni piccole. E con molta pazienza e tante piccole porzioni di cose buone il bambino diventò un po' meno grassottello.

Beatrice Masini, *Un papà racconta*, Einaudi

Lettori in Azione

- Il bambino è grassottello perché:
 - ☐ mangia la merenda prima dell'intervallo.
 - ☐ mangia tanto a pranzo e a cena.
 - ☐ mangia anche la merenda e le porzioni dei compagni.
- Quale frase riassume il senso del racconto? Per non diventare grassottelli:
 - ☐ non si deve mangiare la merenda dei compagni.
 - ☐ si devono mangiare piccole porzioni di un po' di tutto.

Capisco le parole

- Nella frase *loro si commuovevano e gliene davano un pezzetto*, **si commuovevano** significa:
 - ☐ si emozionavano.
 - ☐ si impietosivano.
 - ☐ piangevano.
- Nella frase *c'era sempre qualcuno che... gli avanzava mezza cotoletta*, **gli avanzava** significa:
 - ☐ teneva da parte per lui.
 - ☐ mangiava al suo posto.
 - ☐ buttava via.

Gianni l'inventastorie



Nella testa di Gianni nascevano continuamente centinaia di storie. Storie tristi e storie allegre, storie lunghe e storie corte. Per questo Gianni **aveva sempre la testa fra le nuvole**.

– Stai attento una buona volta! – lo sgridava il maestro.

– A che stai pensando? – gli chiedeva la mamma.

– Non è colpa mia se la testa se ne va per conto suo! – si scusava Gianni.

– E di chi è la colpa? – gli rispondevano.

– La colpa è delle storie. Arrivano senza che io le chiami e crescono e cambiano e fanno dei labirinti e io mi ci perdo... Ma si vedeva benissimo che Gianni era contento: le strade che le storie tracciavano a lui piacevano. Le seguiva come un esploratore nella giungla, e ogni viaggio sembrava il primo. Nelle storie c'era di tutto: un bosco nero da far paura, una tempesta nell'oceano con le navi dei pirati alla ricerca di un tesoro, un mago burlone che faceva scherzi nascondendosi sotto i letti o negli armadi.

– Va' a lavarti i denti – diceva la mamma.

– Subito! – rispondeva Gianni. Ma poi, prima di riuscire a spremere il tubetto di dentifricio, Gianni si stava già perdendo in una nuova storia. Così rimaneva piantato davanti allo specchio, con lo spazzolino in mano, e la mamma lo ritrovava dopo un po', fermo lì, con la faccia beata, immerso in chissà che.

CREATIVAMENTE

Anche tu e i tuoi compagni potete fare come Gianni! Inventate alcuni brevi racconti, scrivete i titoli su dei foglietti e poi inseriteli in una scatola. L'insegnante estrarrà un foglietto alla volta e l'autore della storia potrà **raccontare** la sua storia in classe e **ascoltare** quelle dei compagni e delle compagne.

– Gianni! – gridava la mamma.
 – La colpa è dello specchio. Un attimo solo che invento un bel finale! – rispondeva lui.
 Solo che ogni tanto dimenticava le storie vecchie.
 Un vero peccato. Per non dimenticarle, cominciò a scriverle su certi foglietti stropicciati, che seminava dappertutto. La mamma li ritrovava in mezzo ai libri e ai quaderni, nelle tasche dei blue-jeans, nei cassetti, e perfino in mezzo alle coperte, perché a volte le storie nascevano di notte e magari al mattino dopo s'erano perse chissà dove. I foglietti, poi, finivano tutti in una scatola, che presto si riempì.
 A casa di Gianni venivano gli amici, si sdraiavano sul tappeto e aspettavano: Gianni prendeva i fogli e loro sceglievano.
 – IL TESORO SEPOLTO! IL GIGANTE PERMALOSO! IL DUELLO DEL MAGO TARIC! IL GALEONE INCANTATO! – gridava Gianni.
 Era tremendamente difficile scegliere. Una, poi due, poi una terza ancora, per accontentare tutti. All'ora di cena erano ancora lì, tutti con la testa persa in mezzo alle avventure.

Anna Vivarelli, *Il venditore di storie*, in AA.VV., *Non calpestate i nostri diritti*, Piemme Junior

Parliamo di...

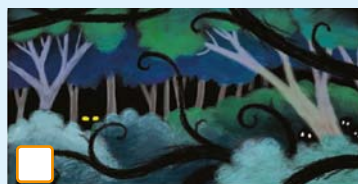
storie

Sei anche tu come Gianni e ami inventare storie? Oppure ti piace ascoltarle? Quali sono quelle che preferisci?



Lettori in Azione

- Che cosa c'era nelle storie di Gianni? Segna con X.



Capisco le parole

- **Avere la testa fra le nuvole** significa:
 - ☐ sognare a occhi aperti.
 - ☐ essere molto alto.
 - ☐ avere interesse per le nuvole.

I piccioni



Il bambino che puliva le scarpe davanti al palazzo di Jodhpur ripeteva a chi glielo chiedeva che il palazzo eretto tra il 1929 e il 1943 era anche l'ultimo palazzo principesco costruito in India.

– Ha trecentoquarantasette stanze. In un'ala abita ancora il discendente del maharaja in persona, ma in un'altra ala c'è un albergo di lusso. Alcune stanze ospitano un piccolo museo che si può visitare.

Ripeteva tutto a memoria in inglese, un inglese stentato ma chiaro. Era stato un altro bambino, più grande di lui, a insegnargli quelle poche frasi.

– Se i turisti hanno i sandali, raccontagli la storia di Jodhpur, – gli aveva detto. – Ti daranno la mancia lo stesso.

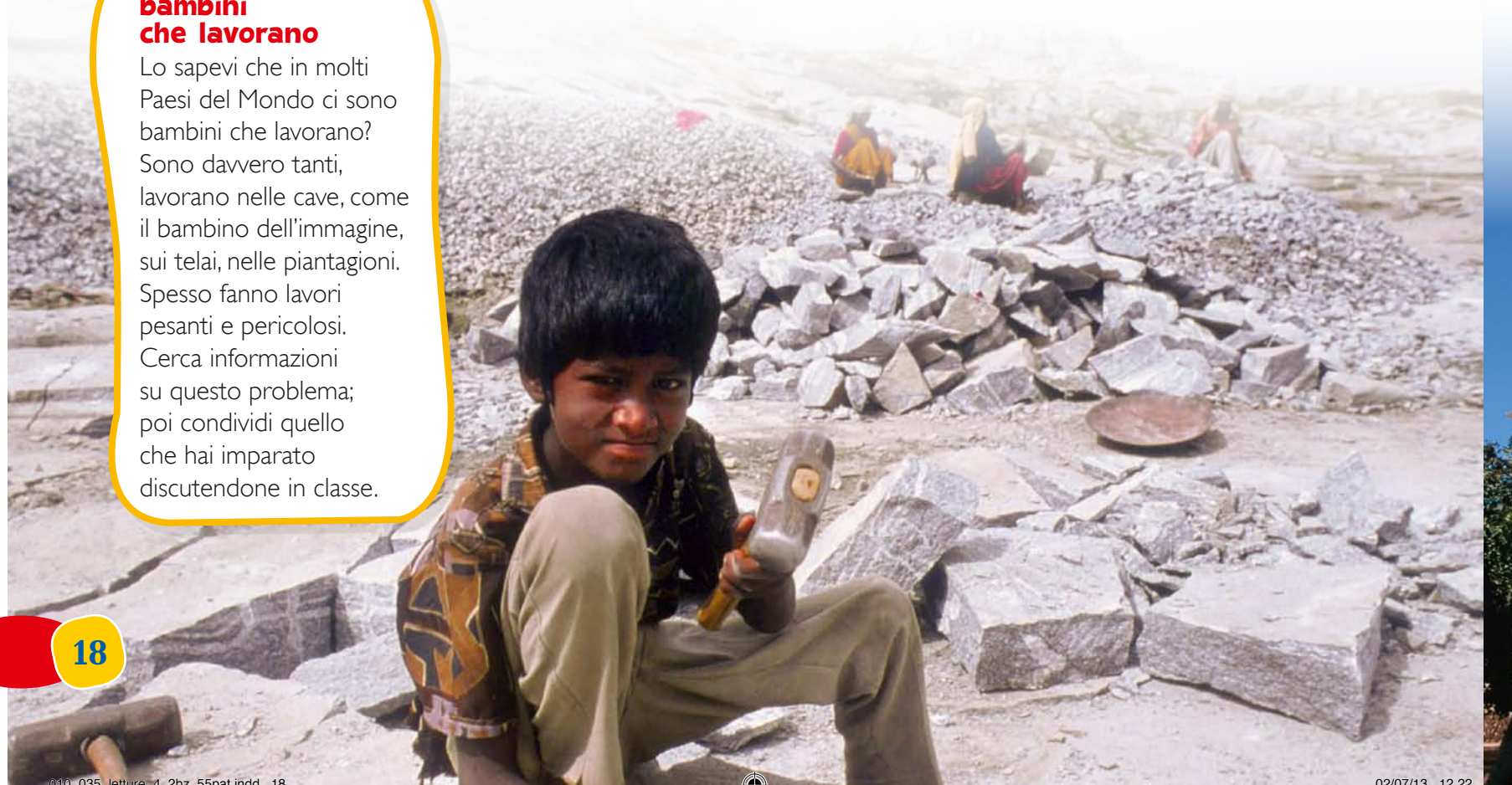
Mentre aspettava che un indiano ricco o un turista si avvicinasse a lui, guardava i piccioni. Al tramonto sembravano tutti impazziti di gioia. Si alzavano in volo, riempivano il cielo con il battito delle loro ali.

– Tutte le carovane che attraversavano il deserto, una volta partivano da qui, – disse a una turista che passava davanti a lui.

Parliamo di...

bambini che lavorano

Lo sapevi che in molti Paesi del Mondo ci sono bambini che lavorano? Sono davvero tanti, lavorano nelle cave, come il bambino dell'immagine, sui telai, nelle piantagioni. Spesso fanno lavori pesanti e pericolosi. Cerca informazioni su questo problema; poi condividi quello che hai imparato discutendone in classe.



Era una turista francese, che calzava minuscoli sandali. La turista sorrise. – Jodhpur è una città bellissima. – Sì, è chiamata “la città blu” perché le sue case sono quasi tutte turchesi, – rispose il bambino. Stava per continuare, voleva raccontare tutto quello che sapeva, quando la turista francese disse: – Peccato per i piccioni. – Perché? – chiese il bambino. – Perché sporcano il palazzo. Non si potrebbe scacciarli? Il bambino si fece molto serio. Guardò la turista, che pure gli sembrava una persona gentile, pensò che forse lei non conosceva l’India. – I piccioni, – disse il bambino, – sono gli operai che costruirono il palazzo quasi cento anni fa. Sono tornati in questa vita a godersi quello che avevano fatto nella vita precedente. Non lo sapeva? La donna ammutolì. Poi guardò il bambino con molto rispetto. – Hai ragione, se è così come si fa a scacciarli? – disse. Estrasse dalla tasca una banconota di carta. – Tieni, – sorrise al bambino. – Sei un’ottima guida. Il bambino ringraziò. Con quella banconota avrebbe potuto comprare un sacco di riso per i suoi genitori.

Emanuela Nava, *Bambini del mondo*, Einaudi

Lettori in Azione

- Qual è l’attività principale del bambino protagonista del racconto?
 - ☐ Gioca con gli amici.
 - ☐ Fa la guida turistica.
 - ☐ Fa il lustrascarpe.
- Il palazzo di Jodhpur:
 - ☐ è disabitato, ospita un museo e un piccolo albergo.
 - ☐ è abitato, ospita un piccolo museo e un albergo di lusso.
 - ☐ è un albergo di lusso e ospita un piccolo museo.
- Com’è definita nel testo la turista francese?
 - ☐ Una persona gentile.
 - ☐ Una persona sbadata.
 - ☐ Una persona curiosa.
- Sottolinea nel testo le frasi che ti fanno capire l’affermazione che segue.
I turisti spesso indossano i sandali che non possono essere puliti. Il bambino però può guadagnare lo stesso un po’ di denaro fornendo informazioni turistiche.
- Quale altro titolo potresti dare al racconto?



Parliamo di...

desideri

Perché, secondo te, il robot fa scattare l'allarme generale e sostiene che c'è un errore di programmazione? Discutine in classe.



Il castello dei sogni

Dopo l'ennesima curva, comparve un enorme castello. Aveva almeno dieci torri ed ognuna era coperta di radar e di antenne fino al cielo. Intorno, invece di esserci prati o boschi, c'erano diversi chilometri di cemento fresco.

In quello stesso istante scivolando silenziosamente sui pattini, una decina di robot si affiancarono ai bambini. Avevano le braccia lunghe e a tenaglia come quelle dei granchi e, al posto della testa, l'occhio grande e ottuso di una telecamera gigante. Due di loro, giunti davanti al cancello, azionarono le cellule fotoelettriche per aprirlo. Il portone lentamente si spalancò e Rick, come una foglia trasportata dalla corrente, vi finì dentro assieme a tutti gli altri. Alle loro spalle le porte si richiusero pesantemente.

I bambini sentirono il rumore di qualcosa che scorreva sopra le loro teste, il soffitto si aprì e subito, dall'alto, cominciò a cadere una pioggia di merendine.

Appena la situazione si fu calmata, Ruttik Boy disse trionfante: – Quello che avete visto adesso non è che l'inizio. Qui ogni vostro desiderio sarà realizzato in un tempo così breve che non avrete neanche il tempo per accorgervene.

Si accesero tutte le TV della sala. Ogni TV reclamizzava, a volume massimo, un giocattolo diverso.

– Tu – disse Ruttik Boy, puntando lo zoccolo di porco contro un bambino delle prime file – avvicinarti allo schermo dove c'è il giocattolo che vuoi ottenere. Il bambino timidamente uscì dalla fila e si avvicinò ad una televisione dove veniva reclamizzato il videogioco Elisir di Fogna.

– Tocca il vetro! – tuonò Ruttik Boy dall'alto.

Il bambino obbedì subito e con un dito sfiorò lo schermo.

In meno di un secondo nelle mani del bambino si materializzò una scatola dell'Elisir di Fogna.

In fondo alla sala c'erano tante porte e davanti ad ogni porta un robot con la telecamera in testa. Rick finì nella coda centrale. Sentì il robot do-



mandare al primo bambino: – Qual è il tuo programma preferito? Cosa sogni?

Il bambino rispose immediatamente e fu fatto passare oltre la porta. Rick sentì il suo cuore che cominciava il battere velocissimo. Cosa mai avrebbe potuto rispondere al robot? Non conosceva i programmi della televisione e nessuno gli aveva insegnato il linguaggio dei robot. Quanto ai desideri, poi, ne aveva uno solo: starsene a dormire sul prato.

Quando fu il suo turno, il robot gli chiese: – E tu, piccino, cosa desideri?

Dietro la schiena Rick si torceva le mani.

Il robot ripeté la domanda. Rick lo guardava dritto nella telecamera, sorridendo gentilmente.

– Piccino – domandò per la terza volta la macchina – di tutta questa cornucopia di doni non desideri neanche una cosa?

A quel punto Rick fece un tragico errore, cioè mosse leggermente la testa da una parte all'altra come se dicesse no.

Il robot subito allungò la telecamera verso la sua faccia.

– Buisp buisp buisp, allarme generale – gridò – allarme. Errore di programmazione.

Subito due grandi robot, agitando i tentacoli meccanici in aria, si mossero veloci sui loro pattini in direzione di Rick.

Rick si guardò rapidamente intorno. Accanto alla porta vide il bocchettone aperto di una presa d'aria. Riuscì a saltarvi dentro appena un istante prima che le chele dei robot l'afferrassero.

Susanna Tamaro, *Il cerchio magico*, Mondadori

Scrivo per...

raccontare

- Riuscirà Rick a fuggire dal castello? Concludi tu il racconto sul tuo quaderno.

Lettori in Azione

- Numera le frasi da 1 a 6 in modo da ricostruire l'ordine del racconto.
 - ☐ Rick non sa che cosa rispondere alla domanda che il robot rivolge ai bambini.
 - ☐ Dall'alto cade una pioggia di merendine.
 - ☐ Rick riesce a sfuggire ai robot infilandosi in una presa d'aria.
 - ☐ Rick e altri bambini entrano in un enorme castello.
 - ☐ Rick, con un cenno della testa, fa capire che non ha desideri.
 - ☐ Un bambino ottiene un giocattolo toccando il vetro di un televisore.

Capisco le parole

- Evidenzia nel testo le parole di cui non conosci il significato e cercalo sul dizionario.

Un incidente



Sabato anche papà è venuto con noi alla partita. La partita si è animata subito. Tutti i bambini giocavano con impegno e spirito di squadra.

– Sembra che ci sia in palio chissà quale premio! – ho sospirato. – Perché si affannano tanto?

– Perché vogliono vincere, Valentina. Non c'entra niente il premio – ha risposto mio padre.

– Ma guarda il numero 10! Sta sempre addosso a Luca! Sembra che l'abbia preso di mira!

Non lo fa apposta. Nel gioco del calcio il contatto fisico è inevitabile.

Ma dai, papà! Prima gli ha fatto anche uno sgambetto!

Mancavano ormai solo una decina di minuti alla fine della partita.

Immersa nei miei pensieri, mi sono distratta per un attimo dal gioco. Ma un urlo improvviso mi ha riportata alla partita e ho visto mio fratello a terra, accanto al famigerato numero 10.

Immediatamente ci siamo precipitati in campo per accertarci delle condizioni di mio fratello.

Il numero 10 si è alzato a fatica e ha continuato a ripetere: – Non l'ho fatto apposta... Sono scivolato... Non volevo...

Luca urlava e con un dito indicava la gamba destra.

– Non muoverlo... Non muoverlo, Valentina – ha raccomandato mio padre. – Temo che si sia fatto male seriamente. Chiamo subito il 118.

Mio padre era visibilmente preoccupato e i compagni di mio fratello osservavano la scena in silenzio.

– Via, via! – urlava il mister.

Poi si è avvicinato al numero 10 con aria minacciosa e la chiara intenzione di rimproverarlo.

– Non se la prenda con il bambino – lo ha anticipato mio padre. – È stato un incidente.

Angelo Petrosino, *Sorrisi in regalo*, Piemme Junior

Parliamo di...

regole

Quando si gioca è importante rispettare le regole.

Secondo te, questo accade sempre? Perché?

Quali sono i vantaggi quando si rispettano le regole?

Lettori in Azione

- Scrivi sotto i disegni i nomi dei personaggi.



- Il testo è diviso in tre parti: **inizio**, **sviluppo** e **conclusione**.
Dai un titolo a ciascuna di esse.

- 1 –
- 2 –
- 3 –

Che fortuna avere degli amici!

Scrivo per...

**esprimere
la mia opinione**

- Secondo te, perché alcuni bambini e alcune bambine prendono in giro o fanno dispetti a un compagno o a una compagna?

Io sono un bambino adottato. Il mio nome è Manda Pioche. Nel nostro quartiere la gente mi chiama il “bambina-dottato”. Il macellaio, per esempio, dice sempre alla mamma: – Com’è carino il suo “bambinadottato”.

A scuola, nella mia classe, c’è un altro bambino adottato. Ma è un adottato bianco. Ha i capelli neri, però la pelle è bianca. Ci sono anche altri due bambini neri, ma per loro è normale perché hanno i genitori neri.

Quest’anno nella mia classe ho un nemico. Si chiama Georges Glaise.

Papà dice che capita di avere un nemico. Anche lui si è fatto un nemico, in palestra. È un superforzuto che solleva dei pesi enormi, e mentre li solleva guarda fisso il mio papà con un’**aria beffarda**. Poi guarda i pesi. Poi il mio papà. I pesi, mio papà, i pesi... E con la sua aria beffarda vuol dire: *razza di moscerino, non mi arrivi nemmeno alla caviglia*. Ecco perché sono nemici.

Papà dice che non è importante e che la cosa migliore, in questi casi, è **fare come se il nemico non esistesse nemmeno**.

Io penso che questa idea sia molto stupida, almeno per due motivi: primo, è impossibile non incontrare un superforzuto in una palestra; secondo, è impossibile non accorgersi di uno sguardo beffardo che ti fissa, neppure se gli volti le spalle.

Georges Glaise non è un forzuto che solleva dei pesi enormi, ma, tanto per dirne una, mi chiama Carbone.



Gli ho ripetuto cento volte che mi chiamo Manda; naturalmente non serve a niente. Questa idea geniale gli è venuta una volta mentre eravamo tutti in fila e, siccome ha fatto ridere un sacco di bambini, da quella volta continua a chiamarmi così.

È impossibile far finta di nulla!

Fortunatamente ho anche tre amici: si chiamano Ben, Louis e Pablo. Loro non sembrano avere alcun nemico nella classe e se ne infischiano di Georges, che chiamano moscerino, perché non gli arriva neanche all'orecchio.

In classe, sono seduto tra Pablo e Fleur. Fleur è la bambina più carina di tutte. Ha le trecce lunghe, nere e lisce, con due elastici rossi, e ha gli occhi blu scuro con lunghe ciglia nere. È la più carina, come ho detto.

Fleur ha la mania di posarmi una mano sulla testa, perché dice che la mia testa è calda e morbida. Quando fa così, Georges si mette a tossire per attirare la sua attenzione, ma non funziona mai. Fleur continua a guardarmi, a guardare *me*. Così impara! Io, allora, non vedo più le smorfie di Georges e non lo sento più, anche se mi chiama Carbone. Vedo solo Fleur.

Marie-Sophie Vermot, *Ma chi ti credi di essere?*, Giunti



Lettori in Azione

- Georges continua a chiamare Manda *Carbone* perché, la prima volta che lo ha fatto:
 - ☐ non è stato rimproverato.
 - ☐ molti bambini si sono messi a ridere.
 - ☐ molti bambini hanno applaudito.
- In che modo Georges cerca di farsi notare da Fleur?

.....

.....

.....

.....

Capisco le parole

- Che cosa si intende con *aria beffarda*?
Un atteggiamento che:
 - ☐ vuole ingannare.
 - ☐ manifesta derisione.
 - ☐ fa ridere.
- La frase *fare come se il nemico non esistesse nemmeno* significa:
 - ☐ ignorare il nemico.
 - ☐ non temere il nemico.
 - ☐ vincere il nemico.



Primo giorno di scuola

Io, **AMBRA CHIARO**, penso che il cortile per la ricreazione della scuola dovrebbe cambiare nome, e chiamarsi "cortile-dove-si-può-gironzolare-chiacchierando". Almeno per i bambini più grandi, come quelli di quarta. Almeno per il primo giorno di scuola.

Mentre gironzolavamo chiacchierando, mi guardavo intorno. A quanto pare, fino a questo momento non c'è nessun nuovo arrivato. A quanto pare, ognuno si è tenuto il suo migliore amico dell'anno scorso.

A prima vista, **nessun migliore amico che manchi all'appello... eccetto il mio.**

Per la prima volta in sei anni, da quando ancora andavo all'asilo, Mattia non è qui con me il primo giorno di scuola. Suona la campanella.

L'inizio delle lezioni.

Chissà come sarà la mia classe senza Mattia.

Ecco la quarta.

Entra in classe la signorina Clarke, la vice preside.

Non è sola.

– Ho pensato che sarebbe stato carino mostrare a Brenda la sua nuova classe, – dice – e approfittarne per venire a salutare tutti voi.

Tutti guardiamo Brenda e la salutiamo agitando le braccia:

– Bentornata – dice qualcuno.

Anch'io le sorrido e faccio ciao con la mano. Mi piace com'è vestita. Calzamaglia rosso porpora, maglietta lunga tempestata di brillantini, scarpe da tennis rosa con stringhe luccicanti.

CREATIVAMENTE

Ambra Chiaro desidera avere un amico o un'amica a cui affezionarsi in modo speciale. Anche tu hai un migliore amico o una migliore amica? Che cosa ti piace in lui/lei? Disegna il suo **ritratto**.



I suoi lunghi capelli, biondi e mossi, hanno qualcosa di speciale. Mi piace davvero il suo nuovo look.

– Trovati pure un posto, Brenda – le sorride la signorina Holt.

– Il banco vicino al mio è vuoto! – grido.

– Brenda, puoi andare a sedere vicino ad Ambra – acconsente la signorina Holt. Penso che avrò una nuova migliore amica.

Le scrivo un biglietto.

Sono così contenta che tu sia tornata, e che ti sia seduta vicino a me! Sai? Mattia mi aiutava nei compiti di matematica... e io gli davo una mano con l'ortografia. Posso aiutare anche te, se vuoi.

Ambra

Brenda legge, sorride, poi fa un'espressione contrariata. Scrive qualcosa sullo stesso biglietto e me lo ripassa.

Me la cavo benissimo con l'ortografia... e non sono Mattia!!!!!!!!!!!!!!

Paula Danziger, *Ambra Chiaro va in quarta*,
Piemme Junior

Lettori in Azione

- Fra le seguenti informazioni quali si riferiscono a Brenda? Segnale con X.

Era amica di Mattia.	
Ritorna in una classe in cui era già stata.	
Fa ciao con la mano.	
Porta scarpe da tennis.	
Ha un nuovo look.	
Pensa che avrà una nuova migliore amica.	
Fa un'espressione contrariata.	

- Il racconto che hai letto può essere sintetizzato nel modo che segue.

Ambra Chiaro è dispiaciuta per l'assenza di Mattia. Spera che Brenda possa diventare la sua nuova migliore amica, ma Brenda non sembra voglia sostituire Mattia.

Sottolinea le parti del testo che comunicano queste informazioni.

Capisco le parole

- La frase **nessun migliore amico che manchi all'appello... eccetto il mio** significa che:
 - ☐ nessun alunno ha trovato un miglior amico tranne Ambra Chiaro.
 - ☐ non è stato ancora fatto l'appello degli alunni.
 - ☐ i migliori amici sono tutti presenti tranne quello di Ambra Chiaro.

Parliamo di...**compagni
che arrivano
da lontano**

Qualcuno di voi, come Ramzi, è «venuto da lontano»?

Quali difficoltà ha incontrato al suo arrivo in Italia?

Come è stato accolto nella classe?

Un compagno venuto da lontano

È bello ritrovare, dopo le vacanze, i compagni e la maestra Eva che legge tante storie.

Vicino a Marco c'è Ramzi, il bambino arrivato l'anno scorso dal Marocco.

Un bambino che non parlava l'italiano, ma sempre attento per riuscire a imparare la nuova lingua.

Durante l'intervallo Ramzi non se ne stava in disparte come Igiaba, la bambina somala, ma andava avanti e indietro come se avesse avuto un pallone, e i suoi compagni lo seguivano, divertendosi.

Ora Marco osserva Ramzi, sorpreso.

Il bambino sta parlando con la maestra, ha imparato l'italiano e sembra felice dei suoi progressi.

Durante l'intervallo si avvicina a Ramzi. Vorrebbe fare amicizia. L'anno scorso si guardavano e ridevano, o correvano insieme.

– Sei stato in vacanza in Africa? – gli chiede.

– No – risponde Ramzi.

– E quando vai?



– Non so. Forse fra due anni. Dai nonni.

Giorno per giorno fra Marco e Ramzi nasce un'amicizia. Durante l'intervallo sono sempre insieme.

Ramzi sa che a Marco piace andare a cavallo, e gli dice che lui ha viaggiato nel **deserto** su un cammello.

– Un cammello?

– Sì. Ci sono tanti cammelli in Marocco. Sono molto forti. Dovevamo arrivare al mare. Poi è venuta una tempesta di sabbia e ci siamo fermati. Mio fratellino stava molto male, mamma voleva tornare indietro se no Ahmed moriva, ma non è morto.

Seduti nel cortile della scuola Marco ascolta l'amico. Immagina i cammelli, la tempesta, il piccolo che sta male, la sabbia che si alza fino al cielo. Immagina il vento che solleva in aria i cammelli, i bambini, le donne con i lunghi abiti colorati. Li vede volare sopra il deserto.

A Marco piacciono le storie, e piace fantasticare.

– E poi? – domanda.

– Io non avevo paura. Siamo arrivati al mare.

Erminia Dell'Oro, *L'amico venuto da lontano*,
in AA.VV., *Non calpestate i nostri diritti*, Piemme Junior

Lettori in Azione

- **Ramzi, appena arrivato dal Marocco:**
 - ☐ seguiva attentamente le lezioni per imparare l'italiano.
 - ☐ non conosceva l'italiano e si distraeva spesso.
 - ☐ se ne stava in disparte come la bambina somala.
- **Nel testo si afferma che Ramzi è felice perché:**
 - ☐ ha rivisto Marco.
 - ☐ è andato in Africa.
 - ☐ ha fatto progressi in italiano.
- **Perché Ramzi e la sua famiglia si sono dovuti fermare nel deserto?**

Capisco
le parole

- Cerca nel testo le parole che si collegano a **deserto** e sottolineale in rosso.

CREATIVAMENTE

Dividetevi in gruppi e realizzate un grande disegno che raffiguri il **deserto**. Usate matite colorate o pennarelli, ma anche sabbia, foglie, stoffa, ecc.

Tonino l'invisibile

Scrivo per...

raccontare

- Se tu potessi diventare invisibile che cosa faresti? Vorresti rimanere invisibile per sempre? Racconta sul quaderno.



Una volta un ragazzo di nome Tonino andò a scuola che non sapeva la lezione ed era molto preoccupato al pensiero che il maestro lo interrogasse.

«Ah, – diceva tra sé, – se potessi diventare invisibile...»

Il maestro fece l'appello, e quando arrivò al nome di Tonino, il ragazzo rispose: Presente!, ma nessuno lo sentì, e il maestro disse: – Peccato che Tonino non sia venuto, avevo giusto pensato di interrogarlo. Se è ammalato, speriamo che non sia niente di grave.

Così Tonino comprese di essere diventato invisibile, come aveva desiderato. Per la gioia spiccò un salto dal suo banco e andò a finire nel cestino della carta straccia. Si rialzò e si aggirò qua e là per la classe, tirando i capelli a questo e a quello e rovesciando i **calamai**. Nascevano rumorose proteste, litigi a non finire. Gli scolari si accusavano l'un l'altro di quei dispetti e non potevano sospettare che la colpa era invece di Tonino l'invisibile.

Quando si fu stancato di quel gioco Tonino uscì dalla scuola e salì su un **filobus**, naturalmente senza pagare il biglietto, perché il fattorino non poteva vederlo. Trovò un posto libero e si accomodò. Alla fermata successiva salì una signora con la borsa della spesa e fece per sedersi proprio in quel sedile, che ai suoi occhi era libero. Invece sedette sulle ginocchia di Tonino, che si sentì soffocare. La signora gridò:

– Che tranello è questo? Non ci si può più nemmeno sedere? Guardate, faccio per posare la borsa e rimane sospesa per aria.

Tonino scese in centro, si infilò in una pasticceria e cominciò a servirsi a volontà, pescando a due mani tra maritozzi, bignè al cioccolato e paste d'ogni genere.

La commessa, che vedeva sparire le paste dal banco, diede la colpa a un dignitoso signore che stava comprando delle caramelle col buco per una vecchia zia.

Tonino l'invisibile si avviò verso la scuola, per assistere all'uscita dei suoi compagni. Difatti li vide uscire, anzi, rotolare giù a valanga dai gradini della scuola, ma essi non lo videro affatto.

Stanco e un po' scoraggiato Tonino rincasò.

Sua madre era al balcone ad aspettarlo.

– Sono qui, mamma! – gridò Tonino. Ma essa non lo vide e non lo udì, e continuava a scrutare ansiosamente la strada alle sue spalle.

– Eccomi, papà, – esclamò Tonino, quando fu in casa, sedendosi a tavola al suo solito posto. Ma il babbo mormorava, inquieto: – Chissà perché Tonino tarda tanto. Non gli sarà mica successa qualche disgrazia?

– Ma sono qui, sono qui! Mamma, papà! – gridava Tonino. Ma essi non udivano la sua voce.

Tonino ormai piangeva, ma a che servono le lagrime, se nessuno può vederle?

– Non voglio più essere invisibile, – si lamentava Tonino, col cuore in pezzi. – Voglio che mio padre mi veda, che mia madre mi sgridi, che il maestro mi interroghi! Voglio giocare con i miei amici! È brutto essere invisibili, è brutto star soli. Uscì sulle scale e scese lentamente in cortile.

– Perché piangi? – gli domandò un vecchietto, seduto a prendere il sole su una panchina.

– Ma lei mi vede? – domandò Tonino, pieno d'ansia.

– Ti vedo sì. Ti vedo tutti i giorni andare e tornare da scuola.

– Ma io non l'ho mai visto, lei.

– Eh, lo so. Di me non si accorge nessuno. Un vecchio pensionato, tutto solo, perché mai i ragazzi dovrebbero guardarlo? Io per voi sono proprio come l'uomo invisibile.

– Tonino! – gridò in quel momento la mamma dal balcone.

– Mamma, mi vedi?

– Ah, non dovrei vederti, magari. Vieni, vieni su e sentirai il babbo.

– Vengo subito, mamma, – gridò Tonino pieno di gioia.

Gianni Rodari, *Favole al telefono*, Einaudi



Lettori in Azione

- Sottolinea nel testo le frasi che forniscono le seguenti informazioni:
 - il motivo per cui Tonino desidera diventare invisibile;
 - come reagisce la commessa quando vede le paste sparire;
 - come si comportano i bambini mentre escono da scuola.
- Perché Tonino desidera ritornare visibile?

Capisco le parole

- Cerca sul dizionario il significato di **calamaio** e di **filobus** e trascrivilo sul quaderno

Ricerca sul dizionario il significato di una parola. • Individuare informazioni date esplicitamente nel testo. • Scrivere per raccontare.

Che cos'è il testo narrativo

I **testi narrativi** hanno la funzione di raccontare una **storia**, cioè una serie di fatti riguardanti uno o più personaggi. In una storia sono presenti alcuni ingredienti caratteristici.

SORPRESA

Stamattina quando mi sono svegliato ho trovato una sorpresa. In cucina c'era lo zio Paolo, il fratello di papà.

– Ehilà, Oscar – mi ha detto, mentre io mi tuffavo tra le sue braccia.

– Dov'è la mamma? – Sentivo la casa vuota.

– Sono andati in ospedale. Mi hanno chiamato stanotte e allora sono venuto a farti compagnia. Papà ha telefonato da poco per sapere se ti eri svegliato. Appena Olga è nata ci avvisano, così andiamo a vederla. Hai dormito bene?

Mentre parlava mi ha messo nel piatto una pappina un po' gialla e una fetta di pane arrostito.

– Che roba è? – a vederla mi faceva un po' schifo.

– Uova strapazzate, non ti piacciono? Sai che adoro cucinare le cose salate come il mare, tutto il contrario del tuo papà!

– Non le voglio! – gli ho detto. Forse le volevo, ma ero arrabbiato perché non avevano chiamato anche me stanotte.

Anna Sarfatti, *A conoscere la mia sorellina*, Giralangolo



I personaggi

I **personaggi**, che possono essere reali o immaginari, animano la storia con le loro vicende. Tra loro il personaggio principale è il **protagonista**.

Lo spazio

Lo **spazio** comprende il **luogo** o i luoghi dove avvengono i fatti. Può essere all'aperto o al chiuso; può trattarsi di un luogo reale o immaginario. Il luogo ha sempre un ruolo importante nello svolgimento della vicenda.

Il tempo

Le vicende si svolgono con una certa successione nel **tempo**. In una storia, il tempo può essere determinato (l'anno scorso, due giorni fa...) o indeterminato (tanto tempo fa, una volta...); può indicare la durata (un giorno, un'ora, un anno...) oppure anche lo scorrere naturale delle stagioni, degli anni o dei giorni.

Quali sono i **personaggi**?

Il **protagonista** è:

☐ Oscar. ☐ Olga. ☐ zio Paolo. ☐ il papà.

Il protagonista prima si sente:

☐ deluso. ☐ sorpreso.

Dopo si sente:

☐ malinconico. ☐ arrabbiato.

Evidenzia in verde il **luogo** in cui si svolge la vicenda e in giallo il **tempo** in cui avviene.

GARA DI CORSA

Leonardo e Sofia correvano sull'erba del parco.
 – Fin dove intendi arrivare? – chiese Sofia al fratello.
 Sofia aveva le guance rosse e, sulle tempie, i capelli inumiditi dal sudore erano ancora più ricci.
 – Sei già stanca?!

Leonardo si era fermato e si era girato a guardare la sorella. Se i capelli di Sofia erano biondi e ricci, i suoi erano scuri, dritti e separati in tutte le direzioni. Ma le differenze finivano lì. Per il resto erano chiaramente fratello e sorella: stessi occhi verdi, stesso sorriso con le fossette, stesso carattere vivace e curioso.

– Non sono stanca... – si difese debolmente Sofia, – però, ormai, il prato sta per finire!
 – E noi andremo avanti!
 – Ma c'è il bosco.
 – Il bosco è il bello del parco!
 – Non so se mamma e papà sarebbero d'accordo...
 – Sai che sei una noia?!

Se c'era una cosa che Sofia non sopportava proprio era che il fratello la considerasse una mocciosa. Solo perché era di due anni più grande, le faceva sempre pesare di essere piccola e lamentosa. Dunque, si impettì, respirò a fondo e urlò: «Vince chi arriva primo!».

Finirono la loro corsa quando Leonardo toccò per primo il tronco di rovere, il primo albero vero tra la vegetazione fitta.

Annalisa Strada, *La scala per la luna*, Nord-Sud Edizioni

Le parti del racconto

Un racconto è costituito da tre parti.

Inizio: è il punto di partenza della storia nel quale si avvia il racconto. All'inizio possono essere contenute informazioni sul protagonista, sul tempo e sul luogo.

Sviluppo: è la parte dove si narra lo svolgimento della vicenda (incontro con altri personaggi, ostacoli che il protagonista deve affrontare...).

Conclusione: è la parte in cui si scopre «come va a finire».

● Leggi il testo e spiega come si **avvia** la vicenda, come si **svolge** e come si **conclude**.

Le sequenze

Un racconto si può dividere in parti più piccole che si dicono sequenze. Ogni **sequenza** ha un senso unitario e completo.

Le sequenze possono essere:

- **narrative**: raccontano un momento della storia;
- **descrittive**: descrivono qualcosa;
- **riflessive**: riferiscono i pensieri dei personaggi;
- **dialogiche**: riportano un dialogo.

disegno riempitivo

- Le cinque vignette rappresentano le sequenze della storia della pagina precedente. Riordinale con i numeri e indica il tipo di sequenza: narrativa, descrittiva, riflessiva, dialogica.

disegnare 5 vignette che corrispondono alle sequenze della storia



Il narratore

La voce che racconta le vicende è il **narratore**. Una storia può essere narrata:

- in **prima persona** da un personaggio del racconto, quindi da un narratore interno alla vicenda;
- in **terza persona** da un narratore esterno alla vicenda, cioè che non compare nella storia.

- Nel racconto a pag. 33, chi è il narratore?
- ☐ Leonardo.
 - ☐ Sofia.
 - ☐ Un narratore esterno.
- Il racconto è narrato:
- ☐ in prima persona.
 - ☐ in terza persona.

Gli ingredienti del testo

Vai a ricercare gli ingredienti del testo narrativo in alcuni dei racconti che hai già letto.

Rosso ciliegia (pag. 11)

- Rileggi il brano e individua i **personaggi**. Indica poi il loro ruolo (personaggio principale, personaggio secondario, protagonista).

Speedi cambia casa (pag. 12)

- Nel racconto *Speedi cambia casa* vi sono molte parole che indicano **luoghi**. Ritrovale e scrivile sul quaderno.

Il castello dei sogni (pag. 20)

- Individua nel racconto:
 - una sequenza descrittiva.
 - una sequenza narrativa.
 - una sequenza che riferisce i pensieri di Rick.
 - una sequenza che riporta un dialogo.

Un incidente (pag. 22)

- Rileggi il brano. Il **tempo** della vicenda è determinato o indeterminato? Chi è il **narratore** della storia?

Che fortuna avere degli amici! (pag. 24)

- Tenendo conto dei titoli che seguono, suddividi il brano in tre **parti**.

INIZIO: I bambini adottati nella classe di Manda.

SVILUPPO: Il nemico di Manda.

CONCLUSIONE: Gli amici di Manda.



Testo narrativo
alle pagg. 3/17

Un compagno venuto da lontano (pag. 28)

- Metti in ordine cronologico i fatti narrati nel racconto *Un compagno venuto da lontano*. Numera da 1 a 3.
 - ☐ Ramzi e Marco fanno amicizia, Ramzi racconta una storia a Marco.
 - ☐ Ramzi è arrivato dal Marocco, in classe è sempre attento.
 - ☐ Ramzi parla in italiano con la maestra, è felice dei suoi progressi.